

Lo sorpresi un giorno mentre li ripartiva con la cura e con l'esattezza d'un farmacista, entro piccole cartine preparate sul tavolo.

« Li metto da parte per le ammiratrici del padrone », mi disse seriamente, mentre stavo osservando la delicata operazione.

« Te li chiedono? » feci io.

« Qualche volta » mi rispose, ed aggiunse: « Le donne, lo sa bene anche lei, sono matte! »

« Quanto te li pagano? »

« Signor capitano! » mi rispose sdegnato l'attendente: « Le parti del corpo (*sic*) di Gabriele d'Annunzio non hanno prezzo! »

Con questa risposta elegantemente evasiva, il nostro dialogo ebbe fine.

Ed io ripensai, non senza una certa tristezza, alla descrizione che, di Gabriele d'Annunzio ventenne, faceva Leone Fortis, sotto il pseudonimo di « Doctor Veritas », nell'anno di grazia 1883:

« Gabriele d'Annunzio è un giovinetto piccino, gracile, dalla voce esile, dolce, dai fiocchettini di capelli castani, fatti lucidi dalle odorose pomate, mollemente svolazzanti sulla fronte liscia e rosea come quella di un angioletto in processione. Con le guance imberbi e vellutate come quelle di una casta fanciulla. Parla poco, ma parla come veste, lindo, aggraziato, con una certa cura muliebre di essere garbato, con una certa affettazione di molle abbandono, di leggiadra cascaggine e con quel certo che di artificiale proprio a chi si contempla e si ascolta con compiacenza... »

Certamente se il Poeta delle « Laudi » avesse piú tardi riletto questa descrizione avrebbe dovuto concludere col Poeta dell'« Eneide »: « Sunt lacrymae rerum et mentem mortalia tangunt! ».

D'Annunzio ha sempre avuto il culto della giovinezza e,